

Giornale di Sicilia 8 Maggio 2009

Galatolo e il clan dell'Acquasanta

Dieci pesanti condanne per droga

Dieci condanne, pene pesantissime per un clan che trafficava droga all'Acquasanta, sotto l'egida dei boss Galatolo. E la pena più alta è proprio per uno della famiglia mafiosa del quartiere, Angelo Galatolo, che ha avuto 14 anni. Il Gup Lorenzo Jannelli ha inflitto pene di poco inferiori ai settanta anni complessivi. Numeri che vanno dai 14 anni di Galatolo ai tre anni e otto mesi inflitti agli imputati con le responsabilità relativamente meno elevate.

La sentenza è stata emessa col rito abbreviato, senza il quale le pene sarebbero state maggiorate di un terzo. Accolte quasi del tutto le richieste del pubblico ministero Marzia Sabella: in alcuni casi, anzi, il giudice è andato oltre. L'inchiesta era stata condotta dai carabinieri del Comando provinciale.,

Ecco nel dettaglio le condanne. Angelo Galatolo, 14 anni; Domenico Migliore, Salvatore Ferrara, Antonino Ragusa e Salvatore Quartararo, nove anni e quattro mesi ciascuno; Fabrizio Basi-le, cinque anni; Fabio Giglio e Giovanni Bellavista, quattro anni e otto mesi a testa; Giuseppe Ruggeri e Valerio Giglio, tre anni e otto mesi. Tutti gli imputati sono stati assolti in parte dagli addebiti che erano stati loro contestati. I legali, fra i quali c'erano gli avvocati Rosanna Vella, Vincenzo Giambruno, Corrado Sinatra, Armando Zampardi, Emanuele Manfredi, hanno preannunciato il ricorso in appello. Un altro gruppo di persone ha optato per il patteggiamento o si è fatto processare con il rito ordinario, in tribunale.

Secondo la ricostruzione dei militari, un gruppo di imputati avrebbe venduto hashish e marijuana, mentre un altro gruppo si sarebbe occupato di cocaina. Il mercato era diviso in parti uguali e a garantire il rispetto dei ruoli c'era Angelo Galatolo, 42 anni, figlio di Vincenzo, uno dei fratelli che hanno storicamente sempre «governato», dal punto di vista mafioso, l'Acquasanta: proprio lui, in virtù del blasone familiare, avrebbe incassato una percentuale fissa del 20 per cento di tutti gli introiti.

Durante il blitz, eseguito il 21 aprile dell'anno scorso, i militari trovarono pure una serra domestica a uno degli arrestati, che in tutto furono ventuno: si tratta di Salvatore Marrone, non coinvolto nel troncone deciso dal Gup Jannelli. Le indagini erano partite due anni fa, con una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali, grazie alle quali venne fuori che le bande si erano spartite due territori.

Galatolo junior era considerato l'ideatore del sistema della equa ripartizione tra i due gruppi: le due bande non avevano né si facevano fra di loro concorrenza. I carabinieri hanno ricostruito che il giro di affari ammontava a 15-20 mila giuro la settimana. La divisione territoriale prevedeva il gruppo della Punta, ovvero l'angolo tra via Montalbo e via Michele Catti; di questo clan facevano parte Domenico Migliore (detto Rosco), Salvatore Ferrara (Toto), Salvatore Quartararo (talvolta indicato come Totò il Pacchione, per distinguerlo da Salvatore Ferrara), Antonino Ragusa (detto Pisello) e Fabrizio Rasile (detto Fagiolo) . Questi imputati si occupavano in prevalenza di hashish e marijuana. Il secondo

gruppo, sempre secondo l'accusa, era composto da Antonino Locata, Giuseppe Ruggeri, Valerio Giglio e Giuseppe Lo Re, e si occupava della vendita di cocaina. Ciascuno dei gruppi provvedeva a «tagliare» la cocaina per aumentarne il quantitativo e i relativi guadagni.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS